

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

572-1059

Curidamaro

D. S. Mosè

R. Co: dall'Angelo

M. Luzzo di pag. 64-

Marco Comiani

Co: sept. Agostini

IALE
RAMM.
IANI
ROTTI
2
NO

BRAIDENSE

VM

N. 66.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

372

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1576



L' EVRIDAMANTE

Piccini del.

L'
EVRIDAMANTE
Drama Regio

DI
GIACOMO DALL'ANGELO
L'Assicurato frà gl'Imperfetti

Da rappresentarsi

NEL TEATRO DI S. MOISE,

All' Illust.^{mo} & Ecc.^{mo} Signor

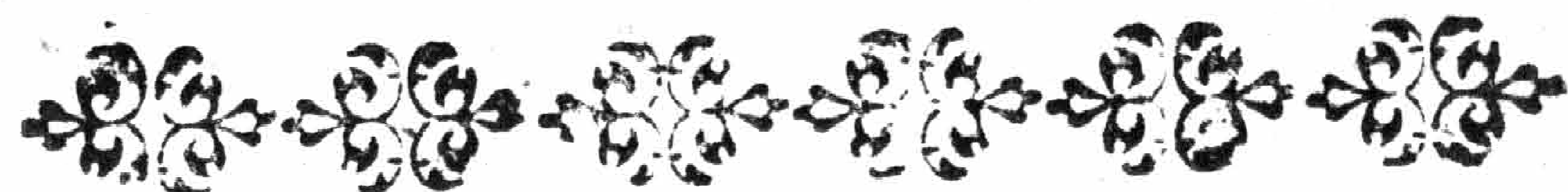
ALVISE MOCENIGO III.
PROCVRATOR DI S. MARCO.



IN VENETIA, MDCLIV.

Appresso Gio: Pietro Pinelli.

Con Licenza de' Superiori, & Privilegio.



ILLVSTRISSIMO,
ET ECCELLENTISSIMO

Signor

ET PADRON COLLEND.^{MO}



L merito di V. E. ,
che accompagnato
di fauori, hà saputo
del continuo obli-
garmi , m'hà reso
gran tempo fà desi-
deroso di palesar à V.E.l'interno del
mio riuerente ossequio . Staua at-
tendendo, che dalla Fortuna mi fos-
se aperto l'adito di tributar il suo
gran merito con dimostratione, se
non pari alla sua grandezza, almeno
corrispondente in qualche parte alla
mia gran diuotione. Questa per mia
suentura non si mi essendo fin'hora
potuta rappresentare , hò preso trà
tanto ardire di ramentargli l'humiltà

A 3 della

della mia seruitù con vn'acerbo frutto de miei debolissimi talenti. Questo è il mio Euridamante, che sotto gl'Allori della sua benigna protectione ricouerato, non hauerà da pauentar i fulmini dei Zoroastri. Quell'Euridamante, che non oserebbe comparir sù le stampe, se non restasse assicurato, dal vedersi nella fronte contrassegnato della sua protectione con carattere glorioso del suo riuerito nome. Corre volentieri à i piedi dell'E. V. il mio Prencipe, sapendo, che non isdegnano i Prencipi grandi, anzi aggradiscono la protectione de Prencipi. Nella picciolezza del dono miri con occhio benigno l'E. V. la grandezza del cuore, che glielo consacra, mentre ambizioso viucrò sempre di vedermi gratiosamente dalla sua benignità raccolto, qual sono, e farò in eterno

Di Vostra Eccellenza

Diuotiss. & Obligatiss. Seru.

Giacomo dall' Angelo.

Venetia li 20. Genaro 1654.

Cor-

Cortese Lettore.

Riceui il mio Euridamante, e compatisci. Confesso anch'io riconoscerlo colmo d'imperfettiont. Tù lasciando da parte il satirizarlo, attribuisci il tutto alla fretta, e all'inesperienza; all'vna perche nell'istesso tempo, che io componeuo era posto alle note musicali: all'altra perche il non hauermi mai più à simili componimenti applicato i più difficili, che vanti la Poesia, mi dà certo à credere di esser mancheuole in quelle parti, che si ricercano da vna lunga, e inueterata esperienza delle Scene. Riceui il buon animo. Quanto hò saputo fare, hò fatto solo per seruirti. Mi vanto solo dell'incontro felice, che da virtuoso soggetto, quale è il Sig. Francesco Luccio, siano state animate le mie debolezze. La sua Musica degna di ammiratione darà occasione di ricoprire i miei mancamenti. Nel restante poi quanto da me s'esprime con nomi di Deità, Fato, e Destino, conosco in scherzo di Poesia, non effetto del mio credere, ch'in ciò mi dichiaro che sono per profonder il sangue istesso più tosto che macchiar con falsa credenza il nome di vero Christiano: E Dio ti conserui. A 4 IN.

8
INTERLOCUTORI.

Prologo } Destino.
Fortuna.
Amore.

Euridamante Rè di Tessaglia, incognito sotto nome di Terpandro inuaghito d'Erismena .

Aristippo suo confidente .

Ardimiro Prencipe della Natolia, ò Asia Minore Amante d'Erismena.

Corleone suo seruo .

Orodoante Rè d'Egitto .

Erismena creduta sua figlia poi scoperta sorella d'Euridamante .

Arginilda creduta figlia d'Aristippo, poi figlia d'Orodoante goduta, e abbandonata da Euridamante, il quale va rintracciando in habito di maschio .

Lacerte vecchia di Corte .

Astrilla Damigella di Corte .

Schiriffo Paggetto di Corte .

Venere .

Vulcano .

Sacerdotessa .

Coro del Rè d'Egitto .

Coro di Damigelle d'Erismena .

Coro d'Ardimiro .

La Scena rappresent a Menfi Metropoli dell'Egitto.

9
PROLOGO

Regia del Destino .

Destino . Amor . Fortuna .



DA voi lucidi globi, ampj volumi
Là dou'è'l Mōdo in vasto giro accolto
Fisso lo sguardo, à contemplar riuolto
Del fasto human le vanitadi, i fumi .
Io, che sono il Destin tengo costrette
Degl'humani desir le voglie erranti :
Io Signor degl'euenti, e degli instanti
Hò l'humane potenze à me soggette .
Hoggi vogl'io col mio poter diuino,
Che Menfi ammiri i colpi miei fatali,
E ch'il Tessalo Rè spenti i suoi mali
Alfin prouì in Egitto vn pio Destino .
Am. Non son, non son tuoi vanti
Ineuital Dio
L'hauer cura d'Amanti .
A dominar vn core
Nulla val il Destin, forza è d'Amore .
Fort. Pazzarello,
Miserello,
Dio buggiardo, Nume infano

A 5 Ce.

Cedi, dhe cedi al mio poter sovrano.
 Senza mè
 Ben si sà,
 Che non è
 Sotto il giro del Ciel felicità.
 Am. Sol dipende dal mio stral
 Il martir,
 Il gioir d'ogni mortal.
 Fo. Lieto nò
 Mai non fù
 Chi beò,
 S'io non girai la ruota mia la giù.
 Am. Ben si sà, ch'al mio voler
 Ogni cor
 Il rigor cangia in piacer.
 Dest. Troppo, troppo sofferse
 Le voci dispregzanti
 Di voi cieche Deità, Numi iattanti.
 Vedrà l'Egittio Impero,
 Scorno de vostri strali,
 Il trionfar de dardi miei fatali.
 { Hoggi sù, si vedrà
 A 3. } Chi più val, chi più può,
 } Chi possente otterrà
 } Gl'Allori de la Gloria.
 Am. Io parto }
 For. Io scendo } *la vittoria.*
 Dest. Io vado }

AT-



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

CORTIL REGIO.

Aristippo. Euridamante.



Ignor quando haurà fine:
 Effeminato affetto?
 Sotto il mobile aspetto
 Di quest'Orbe rotante:

E follia l'esser Amante.

Eur. Se l'alma infettò

Di fiamme, d'ardore,
 La face, ch'al Core
 Cupido vibrò:

Non ami chi può.

Se à vaga beltà,

Che l'alma mi fere
 Destinan le Sfere,
 Ch'io chieda pietà:
 Non ami chi sà.

Arist. Se supremo destino

T'hà vn ascendente impresso,

A 6

Che

Che ti sforza ad'amar, siati concesso:
Ma non lodo l'esporsi
A perigli evidenti.

Eur. Di che temi, ò paurenti?

Arist. Tù'l sai Signor, tù'l sai
Qual nutre odio immortale
D'Egitto la Corona
Di Tessaglia al tuo scettro alto, e reale.
E in Mensi tù raggiri
(Incognito nol nego
Col nome di Terpandro) il piede errate,
Del Rè d'Egitto à cara figlia Amante.
Hor dimmi, se si scopre
Il pensier nostro? à Dio
Tua speme, e viuer mio.

Eur. Non teme vn Cor Amante.
S'il Destin vuol, ch'adori
D'Erismena mia bella
Il Sol, che m'innamora;
Sempre amerò costante.

Arist. E follia se disprezzi
Regni, vittorie per lusinghe, e vezzi.

Eur. Il Regno per mè
Non dona ristoro,
Se impero à chi adoro
Son grande, son Rè.
D letto non dà

Vit-

Vittoria giamai,
Goder de due rai
Contento mi fà.

Arist. V' à pur misero, v' à

Il vaneggiar si muta,
Quādo è pena à l'error chioma canuta.

SCENA SECONDA.

Erismena. Euridamante. Aristippo.
Astrilla.

Eur. **M**A, che rimiro? che?
Taci Aristippo, ohimè!
Eccola, che sen viene:

Di resistet chi hà core (re
Dou' hà'l suo Trono, in cui rissiede Amo-

Eris. Terpandro?

Eur. Mia Signora.

Eris. L'alma ansiosa ti chiede

Eur. Il cor t'adora

A 2. { Mia vita
Mio ben
Mi piouon sù'l core,
Diluuiano in sen
Contenti
Possenti

Al'al-

*A l'alma bear,
S'io cato, s'io moro,
O dolce penar.*

*Eur. Sia benedetto il dì,
Che già mi punse il Cor
Per te dardo d'Amor,
Che l'alma mi ferì:
Sia benedetto il dì.*

*Erist. Benedetto lo Stral,
Ch'aperse in questo sen,
Per te caro mio ben
Dolce piaga mortal:
Benedetto lo stral.*

*Astr. Ansiosa, affaticata
Signora io ti ricerco; il Genitore
Di te chiede, ti brama,
Vanne, ch'è se ti chiama.*

Er. Di che pronta lo seruo

Eu. V'è mio ben

Er. Vado sì

Eur. E tuo questo mio cor,

Er. E tuo l'affetto mio

A. 2. Ti sia propitio il Ciel

Eur. Mia cara

Er. Mio caro

} *A Dio.*

S C E

S C E N A T E R Z A.

Arginilda. Erismena.

F *Ermati traditore,
E tempo, che si scopra
Il tradimento tuo, perfido, e l'opra.
Tù fuggi, ò Dio, tù fuggi?
Son pur quell'Arginilda
Cui già l'honor rapisti
Poi Barbaro tradisti,
Fuggitiua, dolente
Da Patria, e Genitori
Per pianger à tuoi piedi i suoi dolori.*

*Eris. Terpandro traditore?
Arginilda? ingannata?
Garzon fermati, ò là.
Con quai spergiuri accenti
Accusi il Cavalier di tradimenti?*

*Arg. Che rimiri Arginilda?
Ecco la tua rival, sorte inaudita,
Che ti rapì la vita.
Che sarà? che farò? che dirò mai?*

Eris. A che pensi? che fai?

*Arg. Arginilda, che tardi
Fra pensieri codardi?*

Sue

Suegolino gl'inuentivi
 Gelose cure a la crudel rivale,
 Che verso il traditore
 Cangì in odio l'Amore.

Eris. Non parli ancor? che pensi?

Arg. Perdonami Signora,
 Se indagando gl'affetti
 De l'intimo del Cor, ne chiedo il vero:
 Dimmi con cor sincero,
 Terpandro tu non ami?

Eris. Perche saperlo brami? io l'amo sì.

Arg. Il traditore la tua fè tradì.

Eris. O la così ragioni?

Arg. Ne l'angustie d'un foglio
 Queste note rimira.
 Le conosci? Sospira!

Eris. Di Terpandro elle son; che sarà mai?

Arg. Leggi, che lo saprai.

Carta, ch'un tempo foste
 Scherno à beltà negletta
 Fà tu morte, ò vendetta.

Amor fà tu, che l'armi,
 Che mi sepper ferir, sappiamo sanarmi.

Eris. Arginilda mio bē! Mio cor che senti?
 Son pur sue note, e accenti.

Questo foglio ond'hauesti?

Arg. Io stesso Messagiero.

Fui

Fui richiesto al raporto.

Eris. Ecco il tutto suellato

De l'udita Arginilda:

Io sono la tradita

Terpandro il traditore.

Bel Cavalier d'honore

Così la fè s'osserua

A chi sua fè t'impegna

Mentitor, inhumano,

Lusinghevole affetto,

Pari à l'alma tua vil, racchiusi in petto.

SCENA QUARTA.

Arginilda.

A Manti, che dite
 Volete goder?
 Con frodi v'aprite
 Il varco al piacer:
 Il bel è un Tesoro,
 Ch'ogn'un lo bramò,
 Hà grande ristoro
 Chi goder lo può;
 Ma in voglia Firanna
 Sol gode, ch'inganna.
 D'un volto, ch'alletta

Bra-

Bramate gioir
 La frode v' affretta
 Gl'effetti ai desir:
 sia esperto d'ingegno
 Chi serue ad' Amor,
 Fallace disegno
 Non hà pronto cor;
 D'un alma Tiranna
 Sol gode, ch'inganna.

S C E N A Q U I N T A.

Astrilla. Schiriffo.

O Che gusto, ah, ah, ah
 A mirar certi Zerbini,
 Che mai stanebi da gl'inchini
 Tutt'il dì chiedou pietà.
 O che gusto ah, ah, ah.
 Ciascun canta notte, e dì,
 Mà con aria i suoi martiri
 Regolandosi a sospiri,
 E il mio cor mai non rapì,
 O che gusto hi, hi, hi.
 Quando alcuno cominciò
 A formar la ricercata
 A le fughe mi son data,

Ond'in

Ond'in van mi ricercò.
 O che gusto, oh, oh, oh.
 Credon questi per mia fè
 Di tirar col canto i cori;
 Ma haueran d'Anfion gl'honori,
 Che le pietre tirò à sè.
 O che gusto, eh, eh, eh.
 Sch. Crudelissima Astrilla
 Odo ben i tuoi canti (manti.
 Detrattora d'Amor, spreggiar gl'A-
 Ma'l mio cor, che t'adora
 Amante ti desia sol per un' hora;
 Che per diuerse tempore
 Amar bramerai sempre.
 Se sapesti,
 Che diletto
 È l'amare,
 Non diresti,
 Che nel petto
 Son le pene troppo amare.
 Alt. Amar io ti vorrei
 Schiriffo anima mia,
 Ma Amor non sò, che sia.
 Sch. Amor è un Dio,
 Che accende i cori,
 Di grati ardori
 Con dolce desio.

Ma

Ma se s'appaga
Trà liete paci,
Trà amplessi, e baci,
S'adora la piaga.

Ast. Orsù ti voglio amar,
Ma qual premio n'haurò
Dimmi se t'amerò?

Sch. In quei labbri gentili No,
Doue un fiorito April natura hà espres-
Con dolci, e cari baci
Caro mio ben imprimerò me stesso.

A 2. { Baciamo dunque,
Bacciam sù, sù.
Se vago labbro
Tutto cinabro
Stilla ne' petti
Dolci diletti
Chi spera più?
Baciamo dunque
Bacciam sù, sù.

Sch. Il bacio baciato
E sempre più grato
O bella
Mia stella
Dhe scoccalo tù.

A 2. { Baciamo dunque
Bacciam sù, sù.

Ast.

Ast. Maestro in Amore
O caro mio core
Io bramo,
Se t'amo,
Che primo s'ij tù.

A 2. { Baciamo dunque
Bacciam sù, sù.

Ast. Povero sciocharello.
Credevi di baciarmi?
Resta pur così bello.

Schi. Fuggi crudel, ò Dio,
Ne vedi al foco mio, ch'io mi consumo.

Ast. A questo foco tuo
Resta cenere tù, l'Amor sia fumo.

S C E N A S E S T A.

Lacerte. Schiriffo.

H Or v'è misero, v'è
Offri pur il tuo affetto
Di giouinetta al petto,
Che rigida il foco
D'Amor prende à gioco
Perche è in fresca età.

Sch. Opportuna giungi affè

Quel

Quel aspetto

In riso, e in diletto

Fia, che cangi il duol, ch'è in mè.

Lac. *Condition infelice*

Di giouini il pensiero,

Che cò scherni trascura

Frutti d'età matura.

Sch. *Veramente d'amarti hò gran desio*

Lacerte Idolo mio,

Che se i fiori del volto

Da gl'occhi ogn'bor distilli,

M'insegna l'esperienza

A goder del tuo bella quinta essenza.

Lac. *Da le stille cadènti*

Tal l'età mia comprendi?

Schiriffo non l'intendi;

Mira il Celeste velo,

Che vedrai,

Ben lo sai,

Pioggie mandar di Primavera il Cielo.

Sch. *Al continuo cader però discerno*

Esser fatto l'Inverno.

Son le neui del crine

Testimoni veraci.

Lac. *Schiriffo amami, ò taci.*

Sch. *Vna mole cadente,*

Vn sepolchro fetente amar cibò,

Que-

Questo nò.

Và pur bella gratiosa

De la morte amorosa,

Con il vago semblante

Il sepolchro amoreggia, e non l'Amate.

Ch'unir mai non si puole

Alba nascente, e tramontar di Sole.

Lac. *Scioharelli, che pensate?*

Da guancie rugate

Sbandito il goder?

E folle il pensier.

Giouine, incanta età

Mal pratica d'Amor gusto non dà,

Che femina attempata

D'Amor addottrinata

Per l'Amorosa arsura

Tutti i piacer sà dar, che se natura.

Senz'usura, ed'interesse

Doniamo noi stesse

A chi vuol goder.

O dolce piacer.

Se d'argento il crin è

Borsa d'Or per gioir sorte ci diè.

Vedete se vecchiezza

Per gl'Amori s'apprezza,

Che per goder in fine,

Con Cipria polue hoggi s'imbianca il

(crine.

SCE-

S C E N A S E T T I M A .

Orodoante . Erismena . Lacerte .

P *Arti di qui Lacerte ;
Resta meco Erismena .*

Lac. *A tuoi cenni m'inchino .*

Er. *Riuerito mio Sire ,*

Gradito Genitore

A te si piega ossequioso il core .

Or. *Figlia , diletta figlia*

A prò di questo Regno

Sei tu base , e sostegno .

A te viene concesso

Il rinouar me stesso ;

Onde in età fiorita

Per ristorar i danni

Di mia cadente etade

Bramo annodarti homai

In conugio Reale :

On d'io che di viril prole son priuo

Veda ne' figli tuoi me rediuuo .

Che rispondi , che dici al mio desio ?

Er. *O portentosa noua , ò caso rio !*

Mi son legge i tuoi detti

Padre , Rege , Signore

Vbbi-

Vbbidirti conuiene :

Ma troppo graue parmi

In giouenil età

Perder la libertà .

Or. *Done il bisogno astringe*

Politica sicura

Appagar il desir vnqua non cura .

A Tessala potenza

Ch'a incenerir il Regno Egittio innonda

Gl'Himenei siano sponda .

Più d'un Prence ti chiede

Rissolui tu , che sei del Regno herede .

Er. *Che fate pensieri*

Sù questo mio core ?

Vn sol traditore

Vi rende più fieri :

Che fate pensieri ?

Che dite a quest'alma ,

Ch'adori l'infido ?

Ma pur se m'affido

Non spero la calma .

Che dite a quest'alma ?

Che dite al mio core

Che troppo è crudele ?

Chi sa ch'a querele

Non cangi tenore .

Che dite al mio core ?

B

SCE.

S C E N A O T T A V A

G A L E R I A.

Ardimiro. Corleone. Lacerte.

Infelice Ardimiro,
 Per tirannia d'un core
 Fra ritorte d'Amore
 Fatto reo del morire
 Deploro il mio martire:
 Già l'alma è condannata
 A incenerir nel foco
 Ne pietà troua loco
 In quell'empia beltà per cui sospiro.
 Infelice Ardimiro.

Lac. Ecco il Prencipe d'Asia
 Addolorato Amante
 Quanto sprezzato più, viè più costate.
 Poco saggia Erismena.
 Che signor così degno
 Per un vil forastier prendi a disdegno.

Corl. Perdonami Ardimiro
 Affogettir il core
 Ad un fanciul troppo vi v'è d'honore.
 Senti ciò, che fec'io

Vn

Vn dì col valor mio.
 Vidi l'empio bastardo,
 Che per colpirmi il cor t'èdeua vn dardo.
 Tosto con questa destra
 Fulminante terrori
 Snudai mio ferro, ed'incertame seco
 Con due punte spedite
 Gli trassi i lumi, e quì diuenne ei cieco.
 Ond' à trofeo giocondo
 Cieco Cupido hora dipinge il Mondo.
 Ard. Ammiro il tuo valore.
 Lac. O che gentil humore!
 Al Prencipe dolente
 Approssimar vuò il passo: Inuitto Sire
 Al tuo merto sublime
 Lacerte humil s'inchina.
 Ard. Amica, amica, ò Dio,
 Del crudo Idolo mio,
 Che nouelle m'apporti?
 Mi da vita, ò pur morte
 L'adorato mio bene?
 Crudelissime pene.
 Lac. Più rigida, che mai
 Erismena non varia
 Tù disperdi in sospiri
 Quanto fabbrichi in aria?

B 2

SCE.

S C E N A N O N A

Arginilda . Ardimiro . Lacerte .
Corleone .

DE la rival nemica
Formar sento discorsi; almeno il core
Ne suoi presenti affanni
Notitie hauesse a rinouar inganni .

Ard. Dunque dai vaghi fiori
Di quel volto adorato
Fia , che mi neghi il Fato
Bramar verde di speme ai miei dolori

Lac. Non può d' Amante in petto
Regnar gemino affetto ?

Ard. Che ? forse d' altro foco
Arde la mia crudele ,
E' l mio le serue a gioco ?

Lac. Per l'ignotto guerriero
Che Terpadro s'apella in mezzo al core
Vi fè la piaga Amore .

Ard. Per Terpandro mi fugge ?
Per Terpandro mi sprezza ?
Vado veloce , e corro ,
E' l rivale , ch' abborro ,
Se a l' Amor mio non cede

Ca-

Cadrà polue al mio piede .

Arg. Quelle , che tū procuri
Sono Barbare mete ;
Estingua il sangue tuo la propria sete .

Arginilda ferisce Ardimiro , e fug-
gendo li cade in terra vn ritratto .

Arg. O temeraria destra
Sin nei Regij confini
Si nutrono da te spirti a Bassini ?
Ma , ò Dio , manca la lena
Ne mi sostengo a pena .

Lac. Signor chi ti ferì

Ard. Nol sò , ch' in vn momento
Il traditor suanì .
Sento il fianco traffitto
Lo spirto in languidisce ,
Ogni oggetto sparisce .

Lac. Sì , ch' a le Regie stanze
Si conduca il languente .

S C E N A D E C I M A .

Lacerte . Corleone . Euridamante .

COrleon doue vai ?
Così soccorso al tuo Signor tū dai ?

B 3 Dou'è

Don'è quel tuo valore

Fuggi dal tuo Signore?

Corl. Ch'io fuggissi t'inganni

Ben la per quella strada

Andauo ad'arruotar questa mia Spada,

Che dal sangue di tanti

Da me uccisi l'altr'hier cō mano ardita

E tutta irruginita.

Ma, qual rimito a terra

Gemma lucente; ò qual diuina Imago

Nel suo giro risserra!

D'ineestimabil prezzo ella mi sembra.

Di nasconderla, in petto

Mi sento vn gran diletto.

Si nasconda sì, sì,

Che se lice a vn Soldato

Per guadagnarsi il pan far lo Spione

Con pensier più leggiadro,

Lecito li sarà di far il Ladro.

Lac. O Corleon mio caro

Affè, ch'io vidi il tutto,

Lascia veder di quel tuo furto il frutto.

Cor. A te sola il paleso.

Eccolo: al traditore

Nel fuggir già caddè.

Lac. O come vaga ell'è,

Lauoro così bel non vidi mai.

Cor.

Cor. Lo rimirasti assai

Lac. Non satio è il guardo mio.

Eur. Euridamante, e che rimirì, è Dio?

D'Arginilda il ritratto?

Io non m'inganno nò,

Chi quì lo trasportò?

Cor. Orsù lascialo homar

A bastanza il vedesti.

Eur. Curioso desio

Và serpendo il cor mio.

Dattemi quel ritratto.

Cor. O la così? che? Eur. Taci.

Cor. Il mio ritratto.

Eur. Amè

Poco fà cadde a i piè.

SCENA VNDECIMA.

Erismena. Euridamante. Corleone.

Lacerte.

A Te cadde, ed'è mio.

Eur. **A** Mia Deità, mio foco?

Scherzi meco per gioco.

Eris. Che gioco traditore?

Eur. Io traditore? Er. Tù.

Eur. Dormo, ò son desto.

B 4

Corl.

Corl. Posso ben farmi fresco

Che se n'è gito de la gemma il resto.

Eur. Erismena, che? Eris. Taci.

Lac. Opportuna quà giungi

Erismena Signora.

Dimmi hauerai tù Core

D'amar vn homicida, vn traditore?

Eris. Perché queste richieste?

Tolga il Ciel, tolga Dio

Ch'ad amar traditor pieghi'l cor mio.

Lac. E pur Terpandro adori,

Il traditor Terpandro,

Che con barbara mano

Tinse ferro inhumano

D'Ardimiro nel sangue.

Eris. Terpandro è l'inhumano?

Eur. Io traditore?

Lac. Tù sì; già lo confessa

Quella tua Gemma istessa,

Ch'in ferir l'innocente

A terra ti caddè, ciò confirmasti.

Erismena t'udì, tanto ti basti.

Eur. Sol per hauerla il dissi.

Eris. Traditor duplicato

Ti fulmini per me Cielo sdegnato.

Scuscita in me repente

Morto affetto d'Amor, sdegno nascente.

Eur.

Eur. Di qual colpa mi? Er. Taci.

Eur. Almen? Eris. Taci ti dico.

Eur. Cara Erismena? Eris. Taci.

Eur. Innocente son io.

Eris. Questa carta t'accusa.

Eur. Ah, che vegg'io?

Eris. Inciso nel ritratto

E d'Arginilda il nome.

Ecco le proue chiare,

Più incostante sei tù d'onda di Mare.

Eur. Odi mio Sol gradito.

Eris. V dir non ti vogl'io,

Sono questi, che miri

Testimoni bastanti

Di tua perfidia infido,

Di scuse io non m'affido.

Eur. Fuggi pur, ò crudele,

Lascia in preda al dolore

Questo misero core;

Ma dimmi in che peccai,

Che traditor mi chiami.

Di pur, che tù non m'ami.

Son fedel mio ristoro

Sprezzato anco t'adoro,

Per vn vano sospetto

Folle è nutrir la Gelosia nel petto,

Di mia giusta innocenza

B S

Ascolta

Ascolta le discolpe, e le querele.
 Fuggi pur, ò crudele.
 La Gemma, e questa carta
 Auido al morir mio
 Auerno vomitò certo cred'io.
 Ma fuggi pur se sai,
 Sempre ti seguirò,
 E sempre t'amerò, farò fedele.
 Fuggi pur, ò crudele.

SCENA DVODECIMA.

TEMPIO DISTRUTTO.

Venere.

G Iri lieti gl'influssi
 A prò d'Euridamante
 La mia stella ruotante.
 E ne l'alto certame
 Resti trionfatore
 Di Fortuna, e Destin mio figlio Amore.
 A quest'effetto io veni
 Frà sassosi diruppi,
 Dove il Zoppo marito ansiosa attendo.
 Qual con messi iterati
 Dagl'antri affumicati.

Sotto

Sotto l'Egittio Cielo io richiamai,
 Nè se ne viene mai.
 Voglio, che strali acuti
 Armi di tempra forte
 A cui ceda il Destin, ceda la Sorte.
 Ma, che fà? che non viene?
 O sofferenze; ò pene!
 Ditte ò Donne, e che fareste:
 Se vedeste,
 Ch'vn Marito
 Poco bello, e men gradito
 Stasse ogn'hor da voi lontano,
 E inhumano
 Vi lasciasse sole, e meste.
 Dite ò Donne, e che fareste?
 Dite ò belle, e che pensate,
 Se lasciate
 Dal consorte,
 Ricusate mall'accorte
 Altre gioie à voi proferte,
 E inesperte
 Di goder non vi curate.
 Dite ò belle, e che pensate?

B. 6

SCE.

SCENA TERZADECIMA.

Vulcano . Venere .

P Erche con tanta fretta
 Venere mi chiedesti?
 Perche quà mi trahesti?
 Forse perche mi stroppi (pi.
 Peggio di quel, ch'io son tra questi intop.
 O pur brami, ch'io cada
 Morto, e sepolto in mezzo a le ruine,
 Perche estinto il Marito,
 Ti possi proueder d'altro gradito.
 Tutte alfin fate così
 Mogli belle d'hoggià.
 Del consorte
 Annoiate,
 Non pensate, ch' à sua morte,
 Per goder più lieti i dì.
 Tutte alfin fate così
 Donne mie ciascun lo sà
 Così fate, e così v'andate.
 Ingannate
 Col mentire,
 Per tradire quel ch'odiate
 Con lusinghe in quantità.
 Così fate, e così v'andate.

Ven.

Ven. A torto ti quereli,
 Ch'io non ti voglio estinto
 V'uo ti bramo, e à grand'affari accinto.
 Colà trà quei diruppi
 Guida i seguaci tuoi, che là men vado.
 Iui t'attendo, il piede
 Di portarsi colà non fia ch'arresti,
 Se t'è saper desij
 Per qual nobil cagiõ quà il piè trahesti.
Vulc. Di Venere agl'inuiti
 Miei compagni vscite, vscite.
 Quà venite,
 E festeggiando
 L'etio sferzando,
 Tra le fatiche
 L'hore nimiche
 Di vostra quiete
 Passate liete,
 Ch'io intanto dal camin stanco già reso,
 Con più felice sorte,
 V'ò a ristorarmi in braccio alla Cōsorte.

Segue ballo di Zoppi.

Fine del Primo Atto.

ATTO

³⁸
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Arginilda . Euridamante .

Eu. *Coti saluo, ò Sire,
Hor ch' il tēpo il concede
Dona à la fuga il piede.
Per non commesso fallo*

*A mia ruina armato
E tutto Mensi irato?
Dhe con pietoso zelo
Tù proteggimi, ò Cielo.*

Arg. *E ferito Ardimiro
Tù creduto homicida,
Ogn'vn tua morte grida:
Ti vuol estinto il Rè, la figlia il chiede.
Dona à la fuga il piede.*

Eur. *O duol, ò pianto, ò pena:
Mi vol morto Erismena.
Uccidetemi, ah! lasso
Pria, che lungi da lei riuolga il passo.
Ma no: prendete il core,
E per satiarla à pieno,
Portatelo à morir dentro quel seno.*

Arg. *Crudel ancor nel petto*

Nutre

ATTO SECONDO. 39

*Nutre spergiuro affetto.
Signor il tempo fugge
Affretta la partita,
Assicura tua vita.*

Eur. *Lunge da lei mie piante?
Repugna il cor Amante.
Mà tù dimmi, ch. sei?
Che con l'opre, e co' detti
La vita salui, e la salvezza affretti?*

Arg. *O Dio, mi scopro, ò no?
Lo dirò: Fingerò:
Sì, dirollo, chi sà?
Pentito m'amerà:
Ma s'egli mi tradì?
No! dirò: lo dirò: no no: sì, sì.*

Eur. *Appaga il mio desio.*
Arg. *O caro Idolo mio: Che feci ohime?
Arresta incauta lingua.*
Eur. *O strauaganza, e che?
Idolo suo? che sento?*

Arg. *Perdonami Signor, la rimembranza
D'una mia cara al core
Dettava la sembianza: Io sono: O Dio,
Sì, sì, scoprir mi voglio.
Non riconosci infido?*

Eur. *E chi?*
Arg. *Crudele.* Eur. *A chi?*

Arg.

Arg. Chi t'ama.

Eur. Perché? Arg. Ne cessi

Eur. E che? Arg. Sprezzarmi.

Ma che fei? Nieghi il vero *(Stante)*

Il cor: Perdon ti chiedo: A un'inco:

Rimproueri formauo.

Sotto il Teseo Cielo

Furono i miei natali: Io seruo sono

D'una certa Arginilda,

Ch'infelice tradita

Da fuggituo Amante

Dietro de l'infedel volge le piante.

Eur. Ma doue ella s'attroua?

Arg. Ohime, si turba.

Attento al tuo soccorso

Poco fà la lasciai.

Eur. O cara sorte

Arg. O cara sì

Eur. V'è pietoso Garzon, troua Arginilda

Dille che me vedeste: Io quello sono

E che mosso à pietà del suo dolore.

Arg. Si pente il traditore.

Eur. Li mando questo ferro.

Arg. Vuol pentito il castigo.

Eur. Acciò con mano ardità.

Arg. Ah non fia vero.

Eur. Doni fine ai dolor

Arg.

Arg. Con la tua?

Eur. Con la sua vita.

SCENA SECONDA.

Arginilda.

Ch'io mora? sì, sì.

Già l'empio infedele

Con alma crudele

Mia fede schernì.

Ch'io mora? sì, sì.

Mie bellezze schernite

Piangete i vostri mali,

E le lacrime vnite

Facciano tormentose

A la vostra alteriggia i funerali.

Numi Auerno regnanti

A voi venghi quest'alma,

L'empio in brame incostanti

Porti del suo rigore

Desiato trofeo, gladita palma.

Ch'io mora &c.

Ma nò prima, ch'al Lido

Arriui d'Acheronte alma tradita

Sia palese a l'infido

Chi son io, chi sen muor, chi li die vita.

Se-

Seguasi pur quest'empio,
E al barbaro conspetto
Traffigga questo ferro il Cor nel petto.

S C E N A T E R Z A.

G I A R D I N I R E G I

Astrilla. Schiriffo.

L Asciami in cortesia.

Sch. Non posso anima mia.

Ast. Erismena m'attende.

Sch. Ed'io t'adoro.

Ast. Troppo importuno sei.

Sch. Accusa tua beltà.

Ast. E che brami da lei?

Sch. Vn poco di pietà.

Ast. O pazzo sospira.

Deplora tuo mal,

Affligi, delira,

Che nulla mi cal;

Amami pur se sai (mai.

Ch'io non ti voglio amar, non voglio.

Sch. Che Diauol Donne hauete?

Sempre fate così,

S'vn misero vedete.

Lan-

Languir, e notte, e di

Facendo le ritrose

Sempre dite di nò,

E poi sete pietose

A chi mai non v'amò.

Onde v'auuiene poi come m'aueggio,

Che sèpre v'attaccate al vostro peggio.

S'alcuno, che v'adora

Vi chiede vn dì mercè,

Lo mandate in mall'hora

Con dir non voglio affè:

Sarebbe d'vopo in vero

Già che la Carità

D'Amor nel grand'Impero

Per voi sbandita stà

Quando da voi di noi volontà s'habbia

Dirui non voglio, e voi morir di rabbia.

S C E N A Q V A R T A.

Erismena. Lacerte.

S On tradita, ohimè pietà

Mie speranze suenturate,

Voi deluse, voi sprezzate

Il mio cor, e che farà?

Son tradita, ohimè pietà.

Lusin-

Lusingarmi, ò Dio perche?

Farmi scherzo de l'inganno,

Tù ferirmi empio, tiranno

Per negarmi poi mercè.

Lusingarmi, ò Dio, perche?

Lac. Vagheggiar disprezzata,

Disprezzar vagheggiata

Bella mia

E pazzia

Credilo a mè.

Tradita tua fè

Di tù, che farà.

Il cor perirà

S'il Duol non soccorri.

Ama chi t'ama, e chi ti fugge abborri.

Er. Il non amar il traditor, ò Dio

In poter non è mio.

Ma se mia fè disprezza,

Perche il Cor l'amerà?

Soccorrilo, dhe tù per Carità.

Sì, sì amica soccorri.

(ri.

Lac. Ama chi t'ama, e chi ti fugge abbor-

Il tuo Amor, la tua fede

Ardimiro richiede.

Er. Ardimiro del Core

Sia l'unico Signore.

Lac. Me lo prometti.

Er.

Er. Da Regina il giuro.

Lac. Qui m'attendi ch'io corro

Nuncia da l'infelice,

Acciò doppio conforto

(morto)

Soccorri un viuo, e dia la vita a un

S C E N A Q V I N T A .

Erismena.

L A roccha del petto

Fedel, e costante

A colpi d'Amante

Rubella mai fù.

Hor cangi l'affetto,

Se chi la diffende

Non cura, ò pretende

Soccorerla più.

Già spiegbi l'insegne

Di resa fedele,

S'vn'empio crudele

Tradirla pensò.

V'imperi, vi regne

Chi a giusto desio

D'hauer il cor mio

Gran tempo penò.

SCE

S C E N A S E S T A.

Lacerte. Erismena. Ardimiro.

Ogni breue dimora
 Fà le donne incoſtanti,
 Non tralcurate vn' hora
 Quando dicono sì, penoſi amanti
 Son preſte in dir di nò,
 S' il contento del sì tardi arriuò.
 Se cercate l' effetto
 Siate leſti al lor dire,
 E quando sì v' han detto
 Nol laſciate da voi teſto fuggire.
 A chi tardi aſſenti
 Da pronto nò vide ſbandito il sì. (do.
 'Ar. Cāgiata hoggi Erismena? Ah nò lo cre-
 Lac. Eccola che i' attende. Alta Regina
 Ardimiro i' inchina.
 Er. Ardimiro? penſieri
 Non turbate mia pace.
 'Ar. Eccoti genuſleſſo
 Mia bella riuerita
 Chi Idolatra fedele
 Al tuo vago ſplendore
 Schiaua fà l' alma, e tributario il core.

Er.

Er. Sorgi, come t' affliggè
 Per la ferita il fianco?
 Ard. Auuenenato il ferro,
 Ch' auuentò il traditore.
 Per le fibre il ueleno
 Sparſe ben sì, mà non raggiunſe al core.
 Caddi, e reſtai ſuenuto,
 Sinche beuanda diſſenſiua accolſe
 Smariti i ſenſi, ed' il venen riſſolſe.
 E la piaga fu lieue
 Quanto il duolo fu breue.
 Mà, ò Dio piaga maggiore,
 E diſpero il rimedio aggita il core.
 Er. A ſanarla, che uale? (l' ale.
 Ard. Pietà da vn bel, che nel fuggirmi hà
 Er. Ma chi è l' empia che nega
 A te Signor pietà.
 Sù, sù Lacerte, ò là
 Coſtei da me sì chiami.
 Io farò, ch' ella i' ami.
 Ard. Non partir Erismena,
 Se brami riſanar mia fiamma ardente,
 Chi cerchi ecco preſente.
 Er. Sei tū forſe Lacerte?
 Lac. Voleſſe il Cielo, ò Dei,
 Ch' in ſpoſo il prenderei.
 Ard. Tū ſcherzi Idolo mio

Ben

Ben sai, che nel tuo volto
Stà'l mio gioir raccolto.

Er. Da me dunque dipende
Il ristoro al tuo ardore?
E già sanato il core.
Ecco la destra in pegno
Di sposa io ti consegno.

à 2. } O gioie gradite
} Speranze impensate
Sul cor già venite
Quest' alma beate.

Più lieto conforto
Già l' alma non sperì,
Se lieti i pensieri
Ritrouano il porto.

Mio ristoro.

Mio tesoro.

Er. Sei mio }
Ard. Sei mia } sì, sì

à 2. } Il duolo sparì.
} Queste braccia sian ritorte
Sian co' baci l' alme vnite
Ne ci venghino rapite
Che dal Ciel, che da la morte.

SCE

Orodoante. Erismena. Ardimiro.

S Foghin l'ire, e lo sdegno
Contro rea figlia, e traditor indegno.
Scelerata Donzella,
E doue mai s'vdì
D'inonesto desio
Scempio si horrendo, e rio?
D'amorosa lusinga (merso
Non far l' alma guardinga. Ah che sō-
In mar d'impurità.
Non riede honor disperso.
Và pur del sangue Egittio
Profanatrice ardità,
Col fine di mia vita,
Racchiuderà miei dishonor la Tomba?
Partiti, da me fuggi
Ne tenti piede ardito
D'auvicinarsi al Genitor tradito.
Ardimiro s'arresti,
E sotto Regio tetto
Prigionier sia ristretto.

S C E N A O T T A V A .

Corleone.

H Oimè non posso più
Son già sudato, e fianco

C Nel

Nel correr sù, e giù.
 Chi di quà,
 Chi di là
 Ogn'vn mi vuole
 O' in fatti, ò in parole,
 Rissa non è, che Corleon non sia.
 O gran brauura mia.
 Che non può, che non vale,
 Sè già di tutto Menfi è il capitale.
 Ogn'vno riuerisce
 Lo sguardo, ch'atterisce.
 Treman tutti al mio moto,
 Che produce ogni passo vn terremoto,
 Se passo per la strada
 Qui riuerente ogn'vn mi dice, vada;
 Vada V. S.

O gran brauura mia.

S C E N A N O N A.

Schiriffo. Corleone.

CHe accidenti,
 Che portenti,
 Ch'oggi aduna
 La Fortuna
 Il Rè afflitto
 Dal duolo è trassitto.
 Erismena è dolente,
 E prigion Ardimiro

Più

Più non parla la Corte,
 Che d'ira, di furor, di stragge, e morte.
 Co. O là cbi chiama?
 Sch. Io non ti chiamo affè.
 Co. Ed'io ben chiamo tè,
 Che teco negotiar bramo, e desio.
 Sch. Negotiar meco tñ?
 Non voglio per mia fè,
 Se prima al tocco io non conosco tè.
 Co. Tu non sai chi son'io?
 Sch. O Signor nò.
 Co. Io son, chi nol sà?
 Di Morte terror
 Per tanto valor
 Più falce non ha.
 Più Parcha non è
 Che sappi fillar,
 Gli stami troncar
 Dipende da mè.
 Si guardi chi può
 Ardito mortal,
 Più morte non val,
 Ch'io morte sarò.
 Sch. Ah, ah, ah, ah. Co. Che ridi?
 Sch. Rido ah, ah, mi crepo, ah, ah di riso,
 Perche a l'habito, al viso,
 E lo tocco con mano

C 2

Più

Più che di Morte hai ciera di Ruffiano.

Co. Ad'un par mio Ruffiano?

Sol'è, che troppo isdegno

Pormi con un fanciul priuo d'ingegno,

Ch'altrimenti vorrei

Con un soffio leggero

Trarti de l'Indie là ne l'Emispero.

Sch. In somma così v'è,

Chi d'un verso, chi per l'altro

Ma felice chi è più scaltro;

Poiche è vero, (tiero.

Ch'una gabbia di pazzi è il Mondo in-

In somma v'è così,

Il più sciocco ha più ventura,

Chi fa il saggio non vi dura;

Poiche in fatti

Il Mondo tutto abbonda sol di matti.

S C E N A D E C I M A .

Aristippo . Euridamante .

A Ncor tremo, ancor temo

In mirarti qui doue

Per te sol furor piove .

Eur. Di me non ti curar; segui il racconto.

Ar. Quanto, che ti narrai

Sono veri successi,

Che funestan la Corte .

Eu. Ed'ella pronta diede

Al

Al mio rinal la fede?

Ar. E stà costante .

Eur. Che dice Orodoante?

Ar. Sol per saper da Dei

Quanto a prò de la figlia

A ben oprar si chiede

Rauolse al Tempio il piede ,

Eur. Andiamo al Tempio, o Padre

Per vdir dagli detti Appolinei

Le gioie, o i dolor miei .

Ar. Dhe con saggio consiglio,

Per sottrarti al periglio,

Frà rozzi panni auolto

Celati, ascondi il volto .

Eur. Farò ciò, che t'aggrada

Tu m'adita la strada .

S C E N A V N D E C I M A .

Erismena . Euridamante .

F Ortunarea

Volubil Dea

Sei per mè senza pietà .

Tuo furore,

Mio dolore

Più crudele sempre fà .

Eur. Ecco l'Idolo mio

Doue, m'attrouo, o Dio?

Ah s'il piede s'arresta

C 3

Pro-

Prouano i miei pensier fiera tempesta .

Er. Colà nel Cielo

Pietoso zelo

Per mio cor lassa non è ?

D'empio destino

Tiran domino

Quando fia satio di mè ?

Eur. De le proprie discolpe

Non taccia lingua audace

Hor ch'il tempo concede ,

Che solitaria la ritroui il piede .

Er. Duri flagelli

D'Astri rubelli

Render vani vi saprò .

De la sorte

Con la morte

Le vicende satierò .

Eu. Rasserenati, ò cruda, aprimi vn riso

Rendi placido il Cielo

De l'adorato viso .

Odi le mie discolpe , e poi dirai ,

Fuggi da me , s'il cor t'offese mai .

Er. O là , chi troppo ardito

Temerario ti spinge

Inanti al mio cospetto

Giustamente adirato ?

Traditor , scelerato ,

Paghi

Paghi tua morte il fio

Di tanto ardir. Eu. Ascolta Idolo mio ;

S'il mio morir t'alletta

Piglia il ferro , ecco il petto

Fà tù dolce vendetta .

Er. Muori : Ma nò , sù viui ,

Ch'il pensier de l'errore

Sarà pena maggiore ,

Ma giura di fuggirmi . Eu. O questo nò

Più tosto morirò .

Er. Ami tù la mia vita ?

Eu. Più de la mia gradita .

Er. Giura dunque fuggirmi, ò ch'io m'uccidi .

Eu. Ah non t'uccider nò .

Ma giurar l'alma non può .

T'amo costante , e fido .

Er. O giura , ò che m'uccido .

Eu. Ferma , che giurerò .

Ma , ò Dio giurar non sò ,

Che nel giurar a miei dolori arrido .

Er. O giura , ò che m'uccido .

Eu. Ferma , che giuro sì .

Ma chi giurar può ? chi ?

Alma rubelle in sen io non annido .

Er. O giura , ò che m'uccido .

Eu. Ferma : peruersa sorte

Per dar la vita a te , vogl'io la morte .

C 4 Per

Per l'onda Stigia io giuro (le.
 Sempre, sempre fuggirti. A Dio crude-
 Ti fuggirò, ma t'amerò fedele.
 Er. Và, no fia più, ch'inciampi
 Dove piè d'Erismena orma vi stampi.

SCENA DVODECIMA.

Arginilda.

In quiete dolente
 Rauolgo il passo errante
 Per trouar l'incostante.
 Ma più, che mi raggirò
 Si dilegua ne'l miro.
 Purie d' Auerno,
 Che le mie piante
 In parti tante,
 O Dio, mouete,
 Da Stigie uscite
 E dou'è dite.
 Pene ch'al core
 Flagello date,
 Se m'agitate
 L'alma, che langue
 Dal core uscite,
 E dou'è dite.

SCE.

Ardimiro. Arginilda.

P Rigionier Ardimiro
 Del Rè d'Egitto? e lo sopporto ancora
 Lieue fallo amoroso,
 Non impudiche voglie
 D'un Rè gli sdegni scioglie.
 Arg. Dispietato Destino
 Ouunque il piè raggiri
 Non trouo il menzognero,
 Per dar fine ai martiri.
 Ard. Cadrà l'Egitto vn dì
 Frà le rouine auolto,
 Cadauere insepolto
 Rimarrà chi ver mè cotanto ardi.
 Cadrà l'Egitto vn dì.
 Ma qual Garzon qui gira
 Afflito piange, e per dolor sospira.
 Arg. Dhe qual oblio trascura
 In tanta mia sciagura
 Il cerchio auenenato,
 Che col solo odorato
 Termina a gl'infelici
 Il viuer di molti anni in vn sol punto.
 Di cara rimembranza
 Gratie ti deggio, ò sorte.
 E tu dono de l'empio

C S Per

Per sol conforto mio darmi la morte.

Ard. Ferma, ferma il furore

Garzon vago, e gentile

Non ti tronchi la vita un sol dolore.

Ard. Che sorte, ò Cieli, ò Dio,

Che nega il morir mio.

Ma se venen non fia,

Ferro acuto trarrà quest' alma mia.

Ard. Se l'anello a me resta

Veggio prouido il Cielo,

Che con questo desta

Far strada a miei pensieri,

Più non si tardi l'opra

Chi offendermi tentò, l'offeso sia.

SCENA DECIMAQUARTA.

Orodoante. Sacerdotessa. Euridamante in habito di Villano Aristippo.

V. Diste alta ministra

Ciò, che l'Oracol disse

Ciò ch'in note confuse a noi prescrisse.

Sac. Cadrà il Tessalo Rè non più nemico,

Chi saluerà d'Egitto al Rè la vita,

Haurà sua figlia in cara sposa unita,

Dando l'ultimo fine a l'odio antico.

Tanto egl'esprese ò Sire;

Il Tessalico Rege

E scopo de l'Oracolo a gl'arcani.

Or. Vdiste ò miei seguaci

Per

Per voi sensi veraci.

Estenda il valor vostro

De la Gloria i confini.

Sposa Erismena sia.

Di chi salua mia vita

E che il Tessalo Rè morto mi dia.

Ar. Signor vdiste: Eu: V di.

Ar. Torna al Regno natiuo

D'ogni speranza priuo.

Eu. Ritorna Orodoante:

Alto Rè fortunato.

Ecco gradito il Fato,

Io sono Euridamante.

Ma, che parlo, che dico?

A prezzo così vile,

Che vinca l'inimico?

Vita, morte, che fia?

Voler, pensier, che spero?

Sempre goder dispero

O morto, ò viuo sia.

Vita, morte, che fia?

Amor, honor, che fate?

Regno, Amante, che dite?

A l'vno mi rapite

E l'altra ò Deinate.

Amor, honor, che fate?

Sac. Euridamante è questi?

OTTAVIA C 6

Ch'in

60 A T T O

*Ch' in habito mentito,
D' Erismena procura
Goder il bel gradito?
Prencipe sventurato
Compatisco il tuo stato.*

*Ma pria ch' al Tempio io rieda
Voi del Tempio ministre
Oue siete? che fate?
Che quà non vi portate?
Fin ch' il tempo il concede
Assuefate a liete danze il piede.*

Segue il ballo di Eggittie.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

A P P A R T A M E N T I R E A L I .

Euridamante.



Ate, dateui pace

Amorosi pensieri

Che volete, ch'io spero?

Se disperar, più che sperar m'auanza

E vana la speranza.

Vana è la speme sì,

Per satiar l'empia sorte

In grembo de la morte

Pur finirò miei dì.

Pietà

Per mè

Non è;

Che farò

Morirò.

Grand'infelicità.

Mi scaccia chi adoro

Infido m'apella,

Da sorte rubella

Non trouo ristoro;

Ne il Ciel hà pietà.

Grand'infelicità.

C 7

IL

Il Cielo vuol così
 Sol spera conforto
 Quest'empio mio bene,
 Trofeo di sua spene
 Dal vedermi morto,
 Gl'è vn secolo vn dì.
 Il Cielo vuol così.

Ma fugga il piede errante,
 Ch'Erismena rimiro;
 Vnito anco Ardimiro? O Gelosia
 Fuggir, chi mai potria?
 Amico Ciel, cortese,
 Ne la scola d'Amor
 Giuramento d'vn cor mai non s'atefe.

SCENA SECONDA.

Ardimiro, Erismena, Euridamante.

H Oggi Magica forza
 Farà facil la strada a nostri intenti.
 Onde godan i cori
 Fortunati gl'Amori.

Er. Qual fia Nume del Cielo,
 Ch'habbi pietoso zelo?

Ard. Per questo cerchio aurato
 Godrem più lieto il Fato.
 Tenta, ch'ad'odorarlo
 Il Genitor non sdegni,
 Che deposti i disdegni,

Vedrai

Vedrai con lieta sorte
 D'Erismena Ardimiro hoggi Consorte.
 Eris Mi prometti l'effetto
 Ard. Prometto sì

à 2. } O caro, ò lieto di
 In cui vedro } contento
 contenta.

Er. L'empietà del Destin, }
 Ar. La Barbarie d'vn Rè, } caduta, e spēta

SCENA TERZA.

Lacerte. Erismena. Ardimiro.

L Asciate, dhe lasciate
 Gl'amorosi congressi,
 Non sono à voi permessi;
 Se giunge il Genitore
 Sarà l'ira maggiore
 Eris. Ad essequir m'affretto
 Il tutto, ò mio diletto.

Ard. Mia vita

Gradita

Va lungi, sì vada.

Eris. Amore,

Mio core

Mi dice quì stà.

Ard. Diletto

Sospetto

Per noi sempre fù.

Eris. Se t'amo

Non bramo

Di temer quà giù .

Ard. Fuggi il Destino .

Eris. Humil l'inchino .

à z. { O vita , ò spirito mio
O caro } à Dio .
O cara }

Lac. Godi , godi giouentù

Sin che fresco il volto alletta ,

Ch' à te s' aspetta

Gioir quà giù .

Passano gl'anni

Colmi d' affanni ,

Ne tornan più ;

E quel , ch' assai m' adira ,

Più del goder la volontà non tira .

Credi , credi , che quel è

Ver diletto amar amato ,

Baciar baciato

Serbar di fè .

Giouine core

Segua d' Amore

L'orme col piè ;

Che s' è vecchio il desio

Declina la potenza , e dice A Dio .

SCE-

S C E N A Q U A R T A .

C O R T I L R E G I O .

Erismena . Euridamante .

Q Val , ò Dio , mi precorre
Nel sen timor gelato ,
Ch' ad' inoltrarmi nega ?

Del genitor irato

Io temo ; ah qual pretesto

Ad' odorar la Gemma

A me fia guida , ò scorta ?

Se consiglio non trouo , ò Dei son morta .

Ma gli spirti agitati

Par che bramino al cor dolce riposo

Non sia all' inuito il mio voler ritroso .

Eur. Mentre riposi , e dormi

Tronchero ben questi trattatti indegni .

Senza l'anello hor resta .

Ah che veggio , che miro ?

Sogno ? dormo ? deliro ?

Questo è magico incanto ?

D' Arginilda l'anello , (mento

Com' in man d' Ard' miro ? Ah che non

Scoperto ho il tradimento .

Mà , se l' oracol disse ,

Che chi a l' Egittio Rè salua la vita

Haurà sua figlia in cara sposa unita .

Che più tar do ? che penso ?

C 9 Sco-

Scoprasi il tradimento.

Eris. Di tradimento, e chi discorre? ohimè

Ma l'anello dou'è

Ahi rapito mi fù.

Chi hebbe cotanto ardire

Pagherà la sua morte il suo fallire.

S C E N A Q V I N T A.

Astrilla. Lacerte. Arginilda.

CRudel perchè
Tù mi disprezzi?

Lac. Tù fuggi, ohimè

Miei cari vezzi.

à 2. { Amami Garzoncello
Vago, e bello,
impiagami.

Tutt'ardore

E'l mio core

Amar cos'è.

Ast. Tù mi disprezzi

Crudel perchè?

Lac. Miei cari vezzi

Tù fuggi ohimè.

Dolce è Amor o n'vn lo sa

Ma con matura età.

Ast. E dolce cosa affè,

Ma quando il fior fresch'è.

Arg. Stolte, che sete

Voi

Voi non sapete,

Ch'amar non vò.

Per batter al core

Il foco d'Amore

Focile non hò.

Lac. { Per sanar la mia piaga

Ast. { Dhe raccogliami in seno.

Arg. La piaga ancor'io porto

Ne ritrouo per lei pace, ò conforto.

Lac. Garzon inesperto

Hor segui così,

Che bramerei certo

Goder meco vn dì,

E pentita dirai,

Perche gentil Lacerte io non t'amai?

S C E N A S E S T A.

Schiriffo, Astrilla.

ECcomi, ò Donne quì

Non mirate la statura,

Che natura

Mi fece così:

Se son picciolino

Son anco più fino;

Dite mò, sì

Eccomi, ò Donne quì.

Picciolo son, lo sò,

Mà in compendio è più perfetto

11

Il diletto,
 Che l'alma bramò.
 E ver son fanciullo,
 Ma scaltro trastullo
 Darvi saprò.

Picciolo son, lo sò.

Ast. Ecco Schiriffo, ò Dei
 Rissani questo al fin gli dolor miei.

Gratiosetto

Mio diletto

Corri, corri in questo sen,

A fruire

Il gioire

Qui t'attendo ò caro ben.

Sch. Meraviglia, stupore!

Cangia A strilla tenore.

E destino fatale,

Che ferisca ogni cor d'Amor lo strale.

Amorosa

Mia vezzosa

A goder t'attendo qui.

Vien mia vita

Più gradita

O felice, ò lieto dì.

S C E N A S E T T I M A.

Arginilda.

Così v'è

Chi d'Amor folca nel mare Tro-

Troua sol tempeste, ò scogli,
 Sù le sirti dei cordogli
 Sol mercar naufragi sà.
 Così v'è.

V'è così

Chi sul legno dei pensieri
 Diè le vele à la speranza
 Tosto l'aure d'incostanza
 Frà tormenti l'assorbì.

V'è così.

Così v'è.

Nocchier cieco à cor errante
 Ritrouar non sperì il porto,
 Se la merce del conforto
 Il destin tolta non hà
 Così v'è.

S C E N A O T T A V A.

Corleone, Arginilda.

S Ignor io t'assicuro
 Sarai pronto seruito,
 Haurai con pronta fede
 Quanto da te si chiede.
 Ad Ornesto Ardimiro
 La chiusa carta inuia
 Contro il Tessalo Impero
 Apparrati guerrieri
 Di far forse hà pensiero.

Cor-

Corleon, che si fa?
 Desta spirti feroci,
 Senti, ch' in vive voci
 Stridon tra fieri carmi,
 E la trōba, e 'l tãburo a l'armi a l'armi.

A l'armi sù sù
 S'affronti, s'assaglia
 In cruda battaglia
 Terror sia quì giù.

Trinciare far vò
 Di morti, di estinti
 Ai Tessali vinti
 Tremendo sarò. Li cade il foglio.

Chi mi tiene,
 Chi m'affrena,
 La mia lena
 Non sostiene,
 Ch'io quì stia
 E viva, e viva la bravura mia.
 Parte, e si scorda la lettera caduta.

S C E N A N O N A.

Arginilda.

Curioso desio
 Quella caduta carta
 A raccor mi sospinge.
 Che giamai chiuderà?
 Leggerla: che sarà;

Fede-

Lettera

Fedelissimo Orneſte
 Lieue amorosa colpa
 Del Rè d'Egitto hor prigionier mi rende;
 Con veneni procuro
 Caduto chi m'offende: Il colpo è certos
 Le genti meco addote
 Per soccorrer queſt'empio
 Fà, tũ, che rotto il morſo
 Frà incendi, ſtraggi, e morti
 Faccian con il ſuo Rè cader l'Egitto.
 Il Rè dell'Asia hà ſcritto.

O trascuranza, ò errore.
 l'anel da me laſciato
 Ad Ardimiro, ohimè
 Gl'è mezzo a rouinar l'Egittio Impero.
 Poſſon attribuirſi a me le colpe.
 Sì, ſcopraſi il penſiero:
 Paleſi il tradimento il cor ardito.
 Ecco, che a punto viene
 Orodoante con la figlia vnito.

S C E N A D E C I M A.

Orodoante: Ariſmena, Arginilda.

Ardimiro: Euridamante.

DEl paſſato traſcorſo
 Riedi figlia al perdono.
 Er. S'hebbe per ſcorta Amore.
 Bambino, e cieco Dio

Non

Non demerta per cono il fallir mio.

Eur. Hà scoperto Ardimiro
Il giusto m. o disegno. O Cieli , ò Dei
Troncaste i desir miei.

Ar. In van fellon tu chiedi
Ne la fugga salvezza.
Dammi l'anel.

Eur. E qual anel , ò Sire?

Or. Qual temerario ardire ,
Dal soglio prigioniero
Sin a la mia presenza
Ad' infestar humil Pastor ti scorge .
Scelerato Ardimiro ?

Ar. Ohimè son morto, ohimè,
Io son morto , ecco il Rè:
Per colpa morto son , per fraude viuo
Corrassi à l'inuentiuo .

Fà pur di colpe reo ,
Ch'è poi fallo amoroso
Chi procura saluarti , e vita , e Regno.
E libero sen vada
Chi vuol ch'il Regno, e la tua vita cada.

Eur. Sire? Ard. Taci ribelle
Del Rè , del tuo Signore .

Or. Qual gelido timore
M'ingombra l'alma , ò stelle .
Dite , Dite , che fia?

Eur.

Eur. Ardimiro : Ard. Tu menti
Sei reo di tradimenti .

Or. Che tradimenti? che?
dite , dite cos'è?

Ard. Di leuarti la vita
Con potenti venen tenta costui ,
Sij arrestato , e vedral ,
Ch'in vn anel rachiuso ,
Onde tu cada estinto
Mortifero venen tiene recinto .

Arg. Tu menti traditore
E falso quanto accusi .
Orodoante , Sire
Al rigor soprassiedi ,
Leggi foglio inhumano ,
Tu nutri serpe in sen ne te n'auuedi .

S C E N A V N D E C I M A .
Orodoante. Ardimiro. Erismena.
Euridamante.

Ar. **H** Oimè ritorna il core
Al primiero timore .

Eur. D'vn'innocente , ò Cielo
Habbi pietoso zelo .

Eris. Dhe fine a tanti guai
Altitonante Dio piovì hoggiamai ,

Ard. Turbasi , che sarà?

Or. Così Prencipe indegno

Per atterrar gl'Imperi
 Nutri tiranni in seno, empî pensieri?
 O là carcer funesto
 Per tomba eterna al traditor s'appresti.
 Tù intanto prendi, e leggi
 E alla tua fraude il volto tuo rosseggi.
 Ard. Abi, che rimiro?

Ardimiro; Ardimiro!

SCENA DVODECIMA.
 Orodoante. Erismena. Euridamante.

E Tù, che di mia vita
 Pastor foste zelante
 Lascia vita penante; ed in mia Corte
 Riceo d'Argèto, e d'Or trà l'hore corte.

Eur. Signor altro t'impone
 Il decreto del Cielo
 A chi del viuer tuo tien viuo zelo.

Or. Dunque persona vile
 Per comando del Fato
 A Regia figlia accuminar si deue?

Erif. Douan Regl origlieri
 Calcar rustiche membra?
 Decreto troppo duro, o Dio mi sembra.

Eur. Non è qual vi pensate
 Fra rozzi panni accolto,
 Rustica mia persona, ignoto il volto.
 O Sire eccoti ai piedi

Seruo

Seruo humile Terpandro,
 Di cui vano sospetto
 Del ferito Ardimiro
 Nutri; benchè innocente; il Regio petto.

Or. Tù Terpandro?

Eur. Io Terpandro.

Er. Hai che rimiro?

Or. Obligati gl'errori

Ti richiamo al perdono:

Sia dunque tua gradita

Sposa Erismena, e sia

Propria al tuo crin questa Corona mia,

Eur. Signor à tanto eccesso,

Dal l'animo confuso al cor dinoto

Non è il deuer permesso.

Ma dal peso si piega

L'animo, il cor, il corpo.

E al Regio piè prostrato

Fà supplir al ginocchio officio grato.

Or. Dunque sù, sù godete

Cari dì, gioie liete.

Ard. E tù mia vita

Er. Tutto condono.

a 2. A te mi dono

Mio core,

Mio Amore

Io t'amo

T'adoro

T'adoro
Languisco
Mi moro,
Non più duolo, non più
Non più, non più penar.
Disterrato il penar,
Scacciato ogni martir,
Al gioir, al gioir.

SCENA TERZADECIMA.

Corleone.

O che piacer ah, ah
Ciascun brauo mi crede,
Perche d'un finto ardire io mi prenaglio
E in mia coscièza sò che nulla io vaglio.
E un complimento usato
La braura hoggidì fra le persone,
Per esser istimato
Il Gradasso hoggi fà chi è più poltrone,
Di fame periria
L'alta poltroneria
Se non sapesse accorta
Hor con spade à la mano, hor cò bastoni
Proueder si ogni dì di cospettoni.
E documento antico
De braui il dir gran fatti per la via,
E finger

E finger con l'amico
D'hauer voglia di far qualche pazzia.
Priuo d'ogni piacere
Sarebbe tal mestiere,
Se non hauesse in pronto
Per dar pastura al suo lasciuo affetto,
Sempre la Puttanazza al suo cospetto.

SCENA QUARTADECIMA.

Schiriffo. Astrilla. Arginilda.

O che dolce trapasso
Dal Cataletto al Letto
Da morte à vita; e da la prigionia
A gl'amplessi, al ben mio, al vita mia.
Lodati i Cieli, i Dei,
Che son le guerre, e morti,
Cangiati in Himenei,
Ast. Dhe narrami il successo.
Sch. Fù scoperto Terpandro
Per il Rege inimico Euridamante,
Orodoante à mille
Gettò fiamme, e fauille;
Ma poscia intenerito
Lo riceuè per Genero gradito,
E in eterno perdono
De la figlia, e del Regno à lui se dono.
Ast. O gioconda nouella

Il Ciel lodato sia,

Vò ad Erismena bella

A dir, che mi rallegro, ò vita mia.

Sch. Astrilla io t'amo affè.

Astr. Ed'io pur amo te.

Sch. Odimi vn poco; ascolta.

Astr. Non posso vn'altra volta.

Sch. Maledetta Erismena, Euridamante

I Rè, le paci, & le nozze ancora

Tutto vada in mall'hora

Son pur stato cagion, ch'è l'Amor mio

A pena hò detto a Dio.

Arg. Misera me, ch'udij

Ad'altra Euridamante?

O maledetto anello, ò sorte dura!

Per te mi fabbricai la mia sventura.

L'honor ch'è già tradito

Più soffrir non lo può.

Misera, che farò?

Correr a sua presenza

E in destra ardata in vn sol colpo s'odi,

Ch'honor s'appaghi; Euridamante godi.

SCENA QUINTA DECIMA.

APPARTAMENTI REALI.

Orodoante. Euridamante. Erismena.

Lacerte.

G Odete, godete

L'hore liete

Gio.

Giouenil

Ne l'April di vostra età.

Eur. { Cara, cara felicità.

Erif. { Sè t'adoro

Mio tesoro

Cado, moro dhe pietà.

Or. Gioite, gioite

Più gradite

L'hore il dì,

Che così goder ci fà,

Eur. { Cara, cara felicità

Erif. { Il diletto

Ch'è nel petto

Dolce affetto, caro fà.

Lac. Che fate? ohimè, che fate?

Lasciate questi amplessi,

Non sono a voi permessi

Libertà non si prendi,

O Sire il ciglio inarca; attento attendi.

Eur. Cieli, che mai sarà?

Erif. O Dei, che nouità?

Or. Di sù, che tardi?

Lac. Incolpa Euridamante

La tua sorte rubella,

Erismena ch'adori

Posseder tù non puoi ch'è tua sorella.

Eur. A mè sorella? Erif. A mè fratello.

Lac.

Lac. A voi

Or. Stupido io resto.

Eur. Credi ni, che l'età

Lacerte cara, vaneggiar ti fa.

La. Quel, che brama il pēsier, il cor nō crede
Il come ascolta, e à la mia fè dà fede.

SCENA SESTA DECIMA.

Aristippo. Arginilda. Orodoante.
Erismena: Euridamante.

Lacerte.

Così perfida figlia
L'honor mio per te langue?

Lo vendichi tuo sangue. (me?)

Eu. Ferma Aristippo, e qual furor t'opprì-

Arg. Ancor doni la vita
Crudele à chi la nieghi?

Rimira vn cor aslitto
Lascia, che sia traffitto.

Partendo il spirto mio
Mi tradiste, dirà; Barbaro à Dio;

Eur. Intenerisce il core
A la memoria del tradito Amore.

Sospendì il sdegno tū: Narra Lacerte
Com' Erismena sia
Stupor Sorella mia.

Lac. Dal ventre, onde nasceste
Anch'ella à pena nata

In

In vn parto viril la ricambiai.

Per deluder tuo Pade,

Che giurò à la consorte,

Se non era viril darli la morte:

Col parto io fuggitua (sa

Peruēni in questo Regno; e tosto ammes-

Ad' allattar Regia bambina io fui

All' hora di te nata Orodoante.

Quale; perverso Fato

Forestièrè alloggiato (degno

Ne le proprie mie stanze in premio in-

Rapita ò Dio mi fù. Or. Cieli che sento!

Lac. Io temendo tuo sdegno

Sire in cambio riposi

De la bambina tua la meco addotta,

Cresciuta io te la aiedi,

E questa ell'è, che figlia tua tū credi?

Eur. Dunque Amante non più

Ma sorella t'abbraccio.

Er. Dunque Amante non già

Ma fratello t'inchino.

Or. Prouidenza diuina,

E per qual strada à non pensato fine?

L'huomo vuoi tū che vada.

Arist. Prencipi udite, udite

Rè ti dono la figlia

Udite merauiglia!

Ri-

Rimirami Lacerte .

Riconosci Tarsete ?

Lac. Hai , che vegg'io ?

Arif. Per vendicar cert'onte
Dal consorte di lei già ricevute

Io rapy la bambina ,

Et tu Arginilda il Genitor inchina .

Or. Arginilda mia figlia ?

Ar. Tu Padre Orodoante ?

O Dio per quante , e quante

Occulte strade , incogniti passaggi

Da un sōmo mal ; a un sōmo bē ci traggi .

Eur. Ben di gran merauiglie

Hoggi è ministro il Cielo .

Ridnegliata memoria

Del trasandato Amore

M'incolpa traditore . Ah non sia vero

Arginilda perdono

L'alma , il cor , e me stesso io ti ridono .

Arg. Tu mio : Eur. Si cara .

Arg. La doglia amara

Fugga dal petto .

Eur. Dolce diletto

Ci piovua in sen :

A 2. Sì , sì caro ben .

Eris. S'ogn'un felice gode ,

Pien supplice preghiera

Di

Di mio cor riuerente ; ò Regi inuitti ,

A chiederui il perdono

De le sue colpe , ed' Ardimiro in dono .

Colpa non hà d'errore

S' incolpi sol de suoi trascorsi Amore .

Or. $\left\{ \begin{array}{l} \text{Venga Ardimiro, venga,} \\ \text{Eu. } \left\{ \begin{array}{l} \text{Ed' il perdono, ed' Erismena ottenga.} \end{array} \right. \end{array} \right.$

S C E N A V L T I M A .

Astrilla . Schiriffo . Ardimiro ,

e gli sopraddetti .

Sch. **A** Strilla mia bella ,

Mia luce , mia stella

Fra nozze , e banchetti

Staremo negletti .

Nò , nò , voglio anch'io ,

Esser il sposo tuo caro ben mio .

Astr. Se tal esser tu vuoi

Chiedi licenza al Rè , che sarai poi .

Sch. Sire un fauor desio

Qui fra tanto bordello ;

Vuò dir fra tante nozze , e tanto chiaſſo

E venuto ad' Astrilla un bell'humore ,

Ch'è , di pigliarsi anch'è la

Mezzo palmo di spasso :

Io se il vostro voler non è ritroso ;

A questo effetto io li sarò suo Sposo .

Or. V' à tel concedo .

Sch. Iò ti ringrazio affè .

Ch' a

84 ATTO TERZO.

Ch' à maritarmi voi faceste vn bè-

Maledetta la tosse io volsi dire

Faceste vn bene, e nol potea finire:

Ard. Sorella a Euridante?

Or. Vieni; vieni Ardimiro

Condonati gl'errori

Godi Erismena in fortunati Amori,

Ard. Prencipi generosi

Da l'obligo infinito

Non fia trà gratie il trappassar concesso.

Vi basti solo il tributar me stesso.

Er. Mia dolcezza?

Ar. Mia bellezza?

Arg. Mio desio?

Eur. Spirto mio?

à 4. { Godianci,

Adorianci,

Stringa Amor suoi dolci nodi,

Ogn'vn godi

Lunge ai dolori,

Lieti ardor, felici Amori.

à 5. { Si goda sù, sù,

Ch' il contento

Col tormento

Acquistato

Grato è più;

Si goda sù, sù.

Il Fine dell'Opera.